

GIRAVOLTE

Regia: Carola Spadoni. *Soggetto:* Carola Spadoni. *Sceneggiatura:* Carola Spadoni, Graziano Misuraca. *Cast:* Victor Cavallo (Victor), Drena De Niro (Keechie), Raz Degan (Bo), Andrea Bruschi (suicida), Manuela Machnitz (Lisa), Chiara Schoras (Lady), Vincenzo Pietroiaco (Enzo), Danilo Giannini (Danilo), Moritz Alioto (Maurizio), Massimo De Santis (Giubileo), Alberto Gimignani (padre), Tommaso Gimignani (figlio), Franco (Franco), Alberto Grifi (Grifi). *Fotografia:* Paolo Carrera, Giulio Pietromarchi, Stefano Moser. *Montaggio:* Carlotta Cristiani, Cecilia Pagliarani. *Scenografia:* Helga Williams. *Costumi:* Helga Williams. *Suono in presa diretta:* Maricetta Lombardo. *Produzione:* Axelotil-Pablo. *Distribuzione:* Pablo Distribuzione Indipendente. *Durata:* 85'.

Sinossi: Film di avventura metropolitana in una baracca sotto un ponte, un mercato delle pulci e un bar notturno. Luoghi che ospitano storie e personaggi al confine con l'ordinaria quotidianità di una città. Roma ai nostri giorni. Victor Cavallo, nomade, romano, è il viaggiatore protagonista. Nella baracca sotto il ponte di Testaccio ci troviamo in un pranzo all'aperto dei quattro uomini che là risiedono. Victor è loro ospite. Il pranzo viene interrotto da due ragazze che, accampatesi in tenda, si sono appena alzate dopo aver passato la notte insieme. Le due si ritrovano a doversi confrontare con i cinque commensali, ma l'imminente suicidio di un giovane dall'argine sottostante del Tevere devia la discussione. Una volta salvato e riportato sull'argine una delle ragazze affronta il coetaneo.

Bigrafia: Carola Spadoni è nata a Roma. Dopo il liceo si trasferisce a New York dove studia cinema al Brooklyn College e lavora poi come assistente operatore in numerose produzioni indipendenti nordamericane. Tra il 1992 e il 1997 è direttore della fotografia per alcuni cortometraggi. Dal 1992 ha diretto un film, due documentari, sei cortometraggi di fiction e due videoclip, a New York e Roma. Dal 1993 ha partecipato a numerosi festival internazionali, rassegne di cinema e video e mostre in gallerie d'arte da New York a Bombay, Londra e Parigi. *Neighbors* viene premiato al Festival Internazionale di Salerno del '96 come Miglior film di un cineasta emergente, viene acquistato nel '97 da Tele+1 e RTSI (Svizzera), nel '98 da Channel 4 (Gran Bretagna) e Canale 5. Nel maggio '96 Carola fonda al New York Open Cine, un'associazione

ne culturale che con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di New York, la Donnell Library, The City Park and Recreation e la Goldfarb Foundation, organizza proiezioni gratis in spazi pubblici di film classici e b-movie italiani. Dal '97 al '98 collabora freelance per «Il Manifesto» e la rivista mensile «The Independent Film & Video» (USA). Nel novembre '98 tiene una *lecture* su «Dai cortometraggi al primo lungo, esplorazioni nella fiction» alla New York University. Nel luglio 2001 partecipa per la regia e le riprese al film collettivo *Un mondo diverso* è possibile di 33 cineasti italiani sulle giornate di Genova, prodotto dalla Luna Rossa cinematografica.

Filmografia: 1992: MAKE BELIEVE ACONIN (cortometraggio). 1993: SMILE SHY SLIDE (cortometraggio). 1995: UNTITLED (cortometraggio). 1996: NEIGHBORS (cortometraggio). 1998: DAL MISSOURI ALLA GARBATELLA (docu-fiction). 2001: GIRAVOLTE.

Carola Spadoni, romana, pressappoco trentenne, è decisamente la più newyorchese degli autori dell'ultima leva. Con Giravolte è arrivata all'opera prima data studi al Brooklyn College, cortometraggi, documentari e videoclip anche negli States. La sua carriera, in effetti, si potrebbe sintetizzare nel titolo di un suo lavoro del '98. Al confine tra il Missouri e la Garbatella, non senza qualche preziosismo da emergente underground. Giravolte, che ha esordito al Festival di Torino ed è poi transitato al Forum di Berlino, benissimo accolto da un pubblico internazionale, avvezzo alla sperimentazione, ne esprime benissimo la filosofia ibrida che unisce cinema scope e basso budget, lavoro d'ensemble sugli attori (o meglio non attori) e apparizioni pregnanti per chi vuole capire (Alberto Grifi e soprattutto Victor Cavallo sono addirittura icone della sperimentazione romana), multirazzialità e spirito local, citazionismo e struttura libera. Il film, in realtà, si articola in tre episodi distinti, ma tutti collocati dentro una Roma alternativa, postpasoliniana, metropoli arcaica e postmoderna insieme: un ponte sul Tevere, all'altezza del Gazometro, il mercato domenicale di Porta Portese, un bar accanto ai Mercati Generali. È un percorso che copre in realtà pochissima distanza, in termini di chilometri, ma che riesce a dare il senso di un'avventura, come se fosse la mappa di una caccia al tesoro. E il tesoro è solo un McGuffin, un pretesto per mettere a contrasto volti e stimoli disparati. Altro filo conduttore è Victor Cavallo, che appare in tutti e tre i racconti e che infine si incrocia con il culmine narrativo del film segnalato non a caso da due presenze internazionali come Raz Degan e Drena De Niro (la figlia adottiva di Bob) nel terzo episodio. Giravolte, naturalmente, è per certi versi

un film irraccontabile, che tende a eludere la trama e a mortificare il concetto corrente di narrazione. Spadoni cita tra i suoi modelli Cassavetes, Godard e Fassbinder, poi però anche Coppola, Sergio Leone e Orson Welles... e sembra in effetti dirci tra un'idea destrutturata di cinema e una nostalgia sotterranea del plot che, di tanto in tanto, emerge anche prepotentemente.

È davvero sorprendente l'avvio, con il lungo carrello circolare che scandaglia un pranzo all'aperto. Victor, addirittura l'incarnazione del cinema no budget italiano (qui, purtroppo, al suo ultimo film) insieme ad altri quattro mangia un piatto di pastasciutta evocando momenti del cinema classico, da Fellini e Pasolini a Brutti, sporchi e cattivi di Scola. Il gruppetto parla, discute, beve, mangia, passa il tempo: espone, tra le altre cose, anche una visione del tempo del tutto slegata dalla produttività, antieconomica, se si vuole marginale. Gli uomini raccolti attorno al tavolo sono abbastanza evidentemente sottoproletari, dropout. Come lo sono le due ragazze che hanno dormito là vicino, in una tenda da campeggio, e che scorgiamo mentre si scagliano ed escono fuori dalla canadese: la loro marginalità, però, è probabilmente scelta e rinvia ai movimenti degli anni '70, al rifiuto del lavoro, alla liberazione sessuale, alla mistica del viaggio alternativo. Ma sono tutte cose che bisogna indovinare – forse ce le stiamo addirittura immaginando – perché Spadoni non spiega nulla, semplicemente mette in scena e lascia scorrere la vita, con un respiro a tratti documentaristico e infatti rievoca che il primo spunto del film è arrivato proprio scoprendo questa baracca sul Tevere. «Ci sono capitata per caso una sera. Ho visto questo posto ben arredato e ben tenuto. Ho iniziato a parlare con le persone che ci vivevano: provo molto interesse per coloro che non sono inseriti nelle dinamiche dominanti, che non si allineano, che non si preoccupano di come vivono. Questo interesse è una costante di tutte le mie opere», ha detto in un'intervista. Ma ecco che accade qualcosa: uno sconosciuto tenta il suicidio gettandosi nella corrente limacciosa del fiume e viene salvato proprio dalle due ragazze. Un accenno di plot e già la prospettiva cambia. Ora Victor si è spostato, a bordo del suo motorino scassato. Ricordate Nanni Moretti in Vespa? Lui ne fa quasi una parodia, perché il suo vagare è non-intellettuale, plebeo, eppure animato dallo stesso piacere della visione. Arriva a Porta Portese, il luogo no-global per eccellenza. Il non luogo dove la merce non è più tale, dove è possibile fare a meno di permessi di soggiorno e licenze commerciali. Il suk dove trovare reperi di una cultura pop anni '70 fatta di fumetti e cineclub. Victor fa propaganda elettorale per se stesso e distribuisce volantini, mentre incrocia alcuni «personeggi» del mercato che sono anche personaggi dell'universo umano di Carola. Ora non è più giorno e la macchina da presa segue il «candidato-sindaco» in un bar verso i Mercati Generali – siamo in realtà in una location a Rocca di

Papa – abito da presenze evidentemente di habitués ma disposto ad accogliere anche qualche visitatore inatteso, come i due americani molto sexy e molto agitati per qualcosa che hanno perso. È come un frammento di cinema americano, una scheggia di Tarantino che venga precipitato nel contesto tutt'altro che adrenalino di questa Roma lenta e sonnolenta come il fiume che l'attraversa. Un epilogo che lascia aperta la trama, già largamente destrutturata, di queste Giravolte. Mentre fuori sorge l'alba.

In realtà, contro ogni evidenza, Carola Spadoni racconta di aver lavorato con situazioni «chiuse» e dialoghi scritti. Ma il film conserva un retrogusto libero che ne è forse la dote principale. Prodotto da Gianluca Arcopinto, ha vissuto una vicenda lunga e a volte contorta, tanto che la regista ha dovuto ridimensionare certi aspetti, ma non la scelta (stilisticamente decisiva) del cinema-scoppe. Alla fine sono passati quasi tre anni tra le riprese e la copia pronta da proiettare: un budget totale di 500 milioni, niente articolo 8, distribuzione in ritardo (un'uscita è prevista per settembre-ottobre 2002), ma buona visibilità nei festival internazionali e persino un invito in una Mostra d'arte (Nuove mappe della creatività italiana) curata a Torino da Francesco Bonomi, ne fanno un esordio assolutamente promettente che fa venire voglia di spiare «le prossime puntate».

Cristiana Paternò



COMITATO NAZIONALE
PER LA DIFFUSIONE
DEL FILM D'ARTE
E DI CULTURA

IL CINEMA ITALIANO DEL TERZO MILLENNIO I PROTAGONISTI DELLA RINASCITA

a cura di
Franco Montini

